

USR CISL LOMBARDIA

Assemblea Organizzativa e Programmatica

Un'altra notte di bombardamenti. Da settimane la radio ci sveglia il mattino più o meno con le stesse parole. Le bombe della NATO hanno colpito qui, hanno distrutto là; i militari serbi hanno sparato alla frontiera macedone; centinaia di migliaia di persone vagano per il Kosovo senza meta, senza casa, senza cibo, stretti nella trappola confezionata da Milosevic.

PERCHE' LA GUERRA?

La nostra assemblea non può che respirare questa inquietudine e il sottofondo delle nostre occupazioni, dei nostri pensieri è il dramma che colpisce tanta gente a noi così vicina. La concretezza, che è tratto essenziale della nostra esperienza di lombardi prima ancora che di cislini, già ci ha fatto muovere passi per raccogliere fondi e viveri da far giungere nei campi profughi in Albania e in Macedonia.

Ma da sola questa non è la risposta alle domande che da settimane interrogano le nostre coscienze.

Perché la guerra? Come è stato possibile che nonostante l'esperienza di Bosnia ed Erzegovina, la comunità internazionale per lunghissimi mesi abbia finto di non vedere

quel che succedeva in Kosovo? Perché di fronte al dramma di uomini e donne umiliati e offesi il mondo si divide appellandosi a quegli schieramenti che la caduta del muro di Berlino, la fine dell'impero sovietico, e il disfacimento delle ideologie sembrava avere definitivamente archiviato?

DA CHE PARTE STIAMO

E noi da che parte stiamo?

Stiamo dalla parte di chi si è visto bruciare la casa, allontanare dai suoi famigliari, spingere alla frontiera per poi essere ricacciato indietro. Stiamo dalla parte di quei miserabili che non vogliono allontanarsi troppo dalla loro terra perché sperano che una giustizia finalmente giusta gli consenta di tornare; tornare per piangere i morti, per cominciare a ricostruirsi la casa, inventarsi un lavoro, per voltare questa ennesima, vergognosa pagina di storia.

La guerra nei balcani rischia di chiudere il millennio nella violenza e nei soprusi

Ancora una volta, sono il peso e la portata dei mutamenti del "secolo breve" ad interrogare chi ha voglia di non essere impermeabile al suo tempo.

IL NOSTRO APPUNTAMENTO

Lo facciamo anche noi, attraverso questa assemblea organizzativa e programmatica che non è una formalità

burocratica o un adempimento come tanti: è un momento di analisi e di riflessione che si lascia contaminare dal contesto, che deve far emergere assieme alle difficoltà del quotidiano agire sindacale anche le speranze più alte, i sogni della nostra Organizzazione.

Dove stiamo andando? Con chi? Per fare che cosa?

Savino Pezzotta, che voglio salutare con affetto da questa tribuna, saluto al quale si unisce, ne sono certo, tutta l'assemblea, parla talvolta, complice la scadenza del Giubileo immagino, della differenza tra un pellegrino ed un vagabondo. L'uno e l'altro accettano le fatiche e i rischi della strada, ma il primo, a differenza dell'altro, ha una meta e il suo andare ha senso e significato. I nostri lavori di oggi e di domani non hanno altro compito se non quello di verificare il nostro cammino, di capire se per caso, per pigrizia o calcolo, abbiamo smesso i panni dei pellegrini per quelli più comodi e variopinti dei vagabondi.

Mi pare importante che da subito sgombriamo il campo da possibili equivoci. Le tracce di riflessione e i temi preparatori il nostro appuntamento, sono spunti sui quali con sincerità e con coraggio ognuno di noi è chiamato a dare il suo contributo, frutto della sua esperienza specifica, del suo essere giorno per giorno immerso nei meccanismi dell'Organizzazione, sperimentando la sua incidenza nell'azione sindacale, la sua efficacia, la sua capacità di rispondere alle esigenze che vengono dai luoghi di lavoro, dai nostri iscritti, dai nostri delegati.

Dobbiamo saper rappresentare chiaramente nel dibattito di questi giorni tutti quei bisogni che vediamo necessari, avendo coscienza che quel che da qui muoverà alla volta di Napoli è contributo tra i più attesi, perché qui la CISL Lombarda è chiamata a fare sintesi di un'esperienza che appartiene alla struttura regionale più importante di tutto il territorio nazionale.

Ogni volta che mi capita di accennare a questa che è una realtà dei fatti e non una proiezione del desiderio, c'è sempre qualcuno che si preoccupa di farmi sapere che non sono le classifiche che contano. Sicuramente non contano se si guardano come si scorre quella del campionato, per il resto contano, eccome se contano! Sono le classifiche economiche che confermano la Lombardia come la Regione con la più alta concentrazione di imprenditorialità, di lavoro, di ricchezza, di opportunità. Ed è da questa realtà, su questi elementi che dobbiamo collocarci e collocare la nostra azione.

BENESSERE E CULTURA

Proviamo a riflettere cosa significa fare sindacato in una realtà dove il benessere è davvero generalizzato e dove la soglia culturale personale è decisamente più alta che altrove.

Qualche mese fa una nostra UST ha promosso un seminario con un docente universitario che tra gli altri ha indagato quella che lui ha chiamato "la crisi del ruolo pedagogico dei sindacati, delle associazioni, dei partiti".

"All'origine dei problemi - dice Paolo Feltrin - non solo del sindacalismo ma di tutte le associazioni di rappresentanza d'interessi, come anche dei partiti, è quella che si può definire una trasformazione strutturale avvenuta nella popolazione: il raggiungimento del benessere.

Ad essere rappresentato dal sindacato è innanzitutto fisicamente il mondo del lavoro dipendente bene-stante. Paradossalmente è un mondo benestante che poi si lamenta. Non bisogna tuttavia cadere nel tranello. Benessere oggettivo e soddisfazione soggettiva non costituiscono due modi diversi per indicare il medesimo parametro.

Di conseguenza va accettato che l'essere benestante non comporta di per sé l'essere soddisfatti. La soddisfazione è altra cosa. Accanto al benessere è cresciuto il livello culturale degli individui. Non la cultura alta, la cultura-base, cioè il saper leggere e scrivere, che non vuol dire il banale saper mettere la firma, ma, ad esempio, leggere costantemente i giornali o seguire i telegiornali. Questi due processi, il benessere individuale e il processo di dotazioni culturali minime costituiscono - in questo paese, come in tutti i paesi europei, come in tutto il mondo occidentale - una vera e propria trasformazione epocale".

Fin qui il ricercatore universitario, l'osservatore. Ma noi siamo persuasi di questo scenario? Sappiamo trarne le conseguenze nei comportamenti e nelle iniziative?

CONOSCERE E INTERVENIRE

Ho seguito qualche giorno fa dal telegiornale regionale un breve servizio su un "presidio con aperitivo" davanti ad una fabbrica che ha messo in mobilità gran parte dei suoi

lavoratori. Mi ha fatto male sentire il commento del giornalista sulla scarsa partecipazione della gente a quella protesta, anche se dentro di me riflettevo sul fatto che quel servizio sanciva la fine di un percorso di lotta per il lavoro, non l'inizio e nemmeno il cuore di un confronto con qualche possibilità di successo. Quando i lavoratori sono costretti a queste forme di protesta, il sindacato la sua battaglia l'ha già persa: o sappiamo arrivare un minuto prima del problema, oppure non abbiamo fatto bene il compito che con fiducia i lavoratori ci hanno assegnato.

LE TRASFORMAZIONI IN ATTO

Troppe volte parliamo delle trasformazioni in atto facendo un resoconto di fatti e ci dimentichiamo che dentro i fatti si muovono gli uomini con le loro ansie e le loro speranze, il loro passato e il loro presente; ci dimentichiamo che è la relazione tra le persone che consente di maturare idee nuove, di cambiare convinzione, di condividere un progetto. Stando con la gente, ascoltando chi ci passa accanto, "perdendo tempo" rispetto agli impegni, alla routine, alle nostre riunioni, possiamo respirare le trasformazioni che vanno delineandosi.

Raccontando la guerra da Belgrado, un giornalista si scusava nei giorni scorsi del fatto che proprio da lì, paradossalmente, non ci fossero notizie da dare: è come stare nell'occhio del ciclone - si giustificava - dove non si percepisce nulla di quel che sta accadendo intorno. E' la stessa cosa che tocca a noi

rispetto, ad esempio, a quel mutamento che il professore universitario rileva dal suo osservatorio, dal guardare e nel guardarci da di fuori.

Il crollo del sistema dei partiti è avvenuto prima che l'apparato politico ne prendesse atto; la fine del mondo comunista si è consumata sotto gli occhi attoniti e impotenti di un apparato che non s'era accorto della enorme portata della sollevazione popolare, e di esempi ne potrei fare altri ma mi fermo perché voglio circoscrivere il mio discorso a noi, noi sindacato dentro questo Paese, noi CISL Lombardia rispetto alla Confederazione.

La transizione italiana non ci ha ancora portato da nessuna parte. Siamo in una situazione di stallo, dentro la quale ci stanno tante cose: il referendum di domenica, la fine dell'Ulivo, a precarietà dell'esecutivo e una nuova ventata antisindacale.

Rimessisi dallo choc, per lo meno da quello, i sopravvissuti del terremoto che ha sconvolto la scena politica italiana non hanno digerito la lezione di responsabilità e di libertà che il sindacato ha dato loro in questi anni, prendendosi sulle spalle prima il peso di un Paese allo sbando, vigilando sulla democrazia e sui tentativi di liquidare lo stato sociale, e contribuendo poi al raggiungimento dell'obiettivo Europa come traguardo irrinunciabile per il nostro futuro. Ed è significativo che l'attacco non arrivi più solo dal "Giornale" berlusconiano o da quanti, anche in questi giorni, stanno promuovendo iniziative a sostegno di referendum contro il sindacato e contro le sue forme di tutela, ma arriva da Liberal, la rivista della new age della politica e dell'economia italiana:

"Mentre i sociologi si affannano a spiegare l'inesorabile declino del sindacato - ha scritto Giuliano Cazzola - l'establishment non si perdeva d'animo e reinvestiva i propri svalutati capitali sul mercato della politica, dove le "grandi famiglie" dei partiti - ormai private del cemento delle ideologie e coinvolte nella crisi della prima Repubblica - svendevano le loro azioni a prezzi stracciati. Così, oggi, gran parte del potere politico è saldamente detenuto dai sindacati confederali, i quali, con la vittoria delle coalizioni di centrosinistra, hanno addirittura fatto bingo".

IL CERCHIO SI STRINGE

Il cerchio attorno al sindacato si stringe. Il vuoto di politica che caratterizza questa fase, trova un diversivo nel coalizzarsi contro chi un progetto ce l'ha, contro il progetto di società di cui noi siamo portatori.

La nostra è una storia che ha contribuito a far crescere il peso ed il ruolo dei lavoratori e della cultura del lavoro, è elemento integrante e arricchente del vissuto del nostro Paese.

Non a caso, spesso e volentieri, le sirene dell'individualismo stanno lanciando i loro proclami e le loro iniziative, nei confronti del sindacato, e non solo. Per loro, la scelta associativa del cittadino, le associazioni non corporative, la rappresentanza, i percorsi democratici, appartengono alla sfera del "vecchio"; oggi si tende a considerare innovativo ed interprete delle esigenze delle persone, tutto ciò che si realizza nella dimensione virtuale massmediatica, nell'assemblearismo

impaziente e negatore di percorsi e coinvolgimenti, nelle forme rituali più che nei contenuti.

Da questi percorsi noi siamo distanti anni luce.

La CISL è inserita in un filone ideale e storico che si fonda sulla centralità della persona che considera l'associarsi liberamente un valore, in una logica organizzativa che fa sintesi delle diversità e delle specificità nel territorio per contribuire alla affermazione del bene comune.

Intendiamoci bene: non dobbiamo né stupirci né spaventarci degli assalti ricorrenti a cui siamo sottoposti; dovremmo preoccuparci del contrario perché vorrebbe dire non essere più incidenti sulla realtà nella quale i lavoratori ci chiedono di rappresentarli.

Certo ci fa incavolare sentirci impartire lezioncine sul "governo amico". Amico un corno, dico io: **il patto sociale** è in se una gran cosa, ma è niente, e lo dirò meglio più avanti, se resta un esercizio letterario; e non possiamo noi fare quello che il Governo amico dovrebbe fare per rendere operativo quell'accordo; **la riduzione dell'orario di lavoro** deve uscire dall'ambiguità e dalle secche in cui ex sindacalisti l'hanno cacciata, ma non possiamo farlo noi se il "governo amico" non prende una iniziativa che disinneschi la follia delle 35 ore per Legge e restituisca al sindacato la responsabilità di collocare quell'obiettivo nella realtà del territorio, nella concreta possibilità delle aziende e nella volontà vera dei lavoratori; **il disegno di legge sulla rappresentanza** non ci fa fare i salti di gioia perché i suoi limiti e i suoi effetti anti confederali sono sotto gli occhi di coloro che sanno leggere e scrivere, nel senso

che dicevo poco fa. Eppure è una legge della coalizione con la quale noi, secondo Liberal, abbiamo fatto *bingo*.

SOLITUDINE FORMATO EUROPA

Guardate, noi tutti stiamo oggi meglio di ieri e molto meglio dell'altro ieri. Ma la gente è così indifesa rispetto all'aggressività dei media e del consumismo, così sbandata rispetto alla velocità delle trasformazioni in atto, così impotente di fronte alle sfide della globalizzazione, che se non incrocia sulla sua strada una opportunità che fa intravedere una risposta alla domanda di senso della nostra esistenza, finisce per scegliere la solitudine come antidoto, triste e minimale ma comunque antidoto, a tutto ciò che la circonda.

Io credo che la CISL debba lottare contro questo cancro che è la solitudine, contro questo ripiego che toglie serenità e lascia campo libero ai poteri forti dell'economia e del mercato.

Ho fatto un accenno, un accenno soltanto al traguardo europeo che abbiamo raggiunto.

L'Italia è riuscita a centrare l'obiettivo perché il Paese l'ha avvertito come una sfida alta, una sfida storica su cui valeva la pena di rimetterci personalmente qualcosa nell'immediato, per vederlo restituito al bene comune in un futuro prossimo. Ora però siamo di fronte ad un dato che deve preoccupare: la grande spinta corale che ha permesso all'Italia di essere nel primo gruppo dei paesi della moneta unica, quella spinta si è esaurita e noi rischiamo di doverci accontentare di una *Europa*

della moneta senza poter rilanciare da subito l'obiettivo di un *Europa dei popoli*. Fino a che l'Europa dell'Euro non sarà anche Europa politica, sulle questioni sociali e sulle questioni del lavoro noi non faremo passi in avanti.

Ed anche l'Europa continuerà ad essere fonte di solitudini. Ricordo soltanto un dato per dare la misura di questa preoccupazione.

Il problema dell'occupazione nell'Unione europea riguarda soprattutto gli oltre 50 milioni di giovani che hanno un'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Non solo per le difficoltà che essi incontrano a trovare un lavoro e per l'alta probabilità di rimanere disoccupati anche per periodi piuttosto lunghi, ma anche per la grande precarietà introdotta dalle nuove forme di occupazione sempre più utilizzate. Negli ultimi anni, all'interno dei Paesi dell'Unione, la disoccupazione media per i giovani al di sotto dei 25 anni di età è cresciuta notevolmente, passando dal 16% del 1991 al 22% del 1996. In linea generale, si è verificato un aumento in tutti gli Stati membri, fatta eccezione per Danimarca e Irlanda. Si registrano però notevoli differenze tra i vari Paesi: nel 1996 si passava dal 5% dell'Austria al 10% della Germania, fino a salire al 34% e al 44% rispettivamente in Italia e in Spagna.

Oggi in Europa, circa la metà dei giovani disoccupati con età inferiore ai 25 anni è alla ricerca del primo impiego, percentuale che varia dal 10% circa di Svezia e Danimarca a punte di oltre il 70% in Italia, Grecia e Finlandia.

EUROPARLAMENTO ED EUROSINDACATI

A giugno noi saremo chiamati alle elezioni del Parlamento europeo: dobbiamo riuscire a caricare di questi problemi coloro che siederanno a Strasburgo; dobbiamo batterci perché l'Europarlamento assuma - come ha detto Prodi nel suo intervento della scorsa settimana - la responsabilità di una rifondazione.

Io credo però che di rifondazione si debba parlare per la Confederazione Europea dei Sindacati: il Congresso, ormai imminente, non può giocarsi su mediazioni al ribasso: diamo potere a questo organismo, diamogli la forza necessaria per recitare una parte e non una battuta. Una presenza poco più che formale non ci deve più interessare.

Noi dobbiamo saperci proporre per quello che facciamo, e non per quello che diciamo di voler fare, come elemento attrattore e riordinatore della complessità sociale, complessità che, come le diversità, è un di più di esperienze e di saperi, e un di meno di solitudine, di isolamento, di individualismo.

Nell'ansia della semplificazione che attraversa anche il dibattito politico in Italia (che ha animato, per noi sbagliando, il referendum di ieri l'altro) ci sono rischi enormi. Semplificare significa talvolta banalizzare, altre volte svuotare di senso un'esperienza, in questo caso l'esperienza politica e la risorsa partito come luogo di incontro e di partecipazione.

Sarà capitato anche a voi di vedere in queste settimane gli spot televisivi di Forza Italia per il suo tesseramento. Quale altro partito può permettersi una cosa simile? Chi mai avrebbe i

denari sufficienti per un numero così alto di passaggi televisivi, in orari strategici, per così tanto tempo?

Quello che ci propongono con una certa enfasi è, in buona sostanza, il modello americano della democrazia, in cui è vincente il movimentismo, dove tutto è centrato sul leader (e in Italia già lo sperimentiamo con i Sindaci che hanno i poteri di un podestà e con i consigli comunali ridotti a fare da comparsa, senza potere, senza stimoli e senza strumenti) dove vince il cesarismo, vince chi ha i soldi, vince chi ha il controllo dei media o chi sa usarli con spregiudicatezza, dove il rapporto è virtualmente tra il leader e il singolo, tra una solitudine e un tutto onnicomprensivo e indistinto. Contro questa voglia di superare la complessità, per me indice di una democrazia in cattiva salute, noi abbiamo messo a disposizione lo strumento che meglio di altri può contribuire al suo effettivo governo. Parlo ovviamente della concertazione.

IL NUOVO MODO DI ESSERE SINDACATO

A partire dagli anni '80 (come non ricordare l'accordo sul fondo di solidarietà (0,50%) e quello sulla scala mobile) la nostra Organizzazione ha assegnato alla concertazione il nuovo modo di essere sindacato. Dal modello antagonista a quello partecipativo. Non è stato facile. Ancora una volta alla capacità di intuire l'evoluzione dei fenomeni economici e sociali propria della CISL si è duramente opposto il conservatorismo di altre organizzazioni. Salvo poi, verificatone il successo,

appropriarsene. Abbiamo retto con questa strumentazione (politica dei redditi, regole e comportamenti) ad uno dei periodi più complicati del dopoguerra: il disastro dei conti pubblici, una crisi politica senza precedenti, un appuntamento con l'Europa che pareva una chimera. Dieci anni di impegno e sacrifici hanno consentito di evitare il disastro, di risanare i conti e di far parte del gruppo iniziale dell'Euro. Siamo oggi usciti dal tunnel un po' malconci, penso al salario dei lavoratori, ma ancora in piedi. Anzi, appropriamoci dei risultati: se è andata bene è indubbio che il merito è da attribuire ai lavoratori, ai pensionati, alle Organizzazioni sindacali, alla CISL.

Oggi viviamo una nuova stagione e gli accordi del '96 e del dicembre 98 elencavano puntualmente gli obiettivi e gli strumenti per raggiungerli. Per semplificazione si è usato lo slogan "Un forte sviluppo economico per offrire lavoro ai disoccupati del mezzogiorno".

Un grande accordo, sicuramente un modello da proporre all'Europa, a cui hanno aderito più di 50 associazioni, che è stato oggetto di un intenso dibattito parlamentare concluso con una solenne condivisione dell'operato del Governo.

Tutti d'accordo dunque? Direi proprio di no.

Le difficoltà che subito sono emerse nel rinnovo dei contratti dei meccanici e dei bancari, i clamorosi ritardi rispetto a punti qualificanti, (i patti territoriali, i patti d'area) il mancato decollo degli strumenti concertativi decentrati, sono, insieme ad altri che per brevità non cito, indicatori del fatto che il patto è ancora fermo.

Assenza di volontà politica? Rifiuto delle priorità? Inserimento occulto di altri obiettivi? Tutto è possibile. Non escluso che abbia ragione De Rita quando sostiene che non vivendo il clima dei primi anni '90 che rendevano inevitabile una virtuosità obbligata, oggi i grandi patti concertativi segnano il passo.

Dobbiamo riflettere su tutto ciò perché è giusto capire chi ha barato.

Come Lombardia, pur avendo anticipato i tempi con la sottoscrizione del patto "Per lo sviluppo dell'economia e del lavoro" del Maggio '98 avendo perciò già applicato il metodo concertativo a livello decentrato, viviamo lo stesso clima: ottimi scritti, splendidi contenuti, regole perfette, metodi di confronto, regolamenti...scarsissimi risultati.

Ma non abbiamo scorciatoie, la concertazione, è il metodo oltre che la politica dobbiamo tenacemente difendere e, se necessario, sostenere con momenti conflittuali.

Per essere legittimi titolari della concertazione dobbiamo dimostrare al mondo che ci circonda che siamo una grande Organizzazione forte di milioni di adesioni. Ma non basta la nostra autoreferenzialità, gli "altri" chiedono verifiche di rappresentanza più certificabili.

E' per rendere sempre più forte la strategia concertativa come CISL abbiamo accettato una legge sulla rappresentanza: per la concertazione e come impegno evidente della nostra volontà unitaria, visto l'atteggiamento della CGIL in merito alla regolamentazione per legge!

Ci è costato moltissimo. Conseguentemente dobbiamo evitare che questa disponibilità non porti a nulla.

CHI SIAMO E CHI RAPPRESENTIAMO

La concertazione ci impone di chiederci continuamente chi siamo e chi rappresentiamo.

La profondità e la vastità dei cambiamenti che interessano e coinvolgono le società e le persone richiedono nuove categorie interpretative e la rivisitazione dei nostri tradizionali modi di fare e del dire. In questa situazione, rappresentare è uno degli esercizi più difficili; rappresentare le persone al lavoro lo è ancor di più a causa della frammentazione del mondo del lavoro.

La grande fabbrica, le grandi categorie dell'industria hanno avuto finora maggior voce in capitolo. La varietà dei contesti lavorativi, dei modelli organizzativi, dei rapporti di lavoro chiedono una flessibilità nei modelli e nelle forme della rappresentanza.

L'adesione al sindacato è una sfida "per costruire nuova solidarietà tra le persone nei lavori". La differenza tra lavoratore iscritto e lavoratore non iscritto non è, come qualcuno intende, solo di carattere formale. Aderire al sindacato è una scelta che connota un esercizio di libertà personale contestuale alla volontà di far parte di un'associazione. L'iscritto ha per noi importanza anche per la sua opzione di essere con noi costruttore di una società

solidale, che valorizza ambienti e contesti dove si esercita e si esplica la propria personalità. Affermare il protagonismo dell'iscritto è concreto riferimento alla qualità delle nostre politiche organizzative da cui discende la continua sfida per costruire modi e luoghi dove si riesca a percepire concretamente la nostra ambizione a mantenere gli iscritti che già ci sono e a stimolare all'iscrizione quelli che ancora non lo sono.

LA CENTRALITA' DELLE STRUTTURE DI BASE E DELL'ISCRITTO

La capacità di presenza sui luoghi di lavoro rimane il criterio fondamentale per verificare la nostra vitalità nel quadro della rappresentanza. Per questo occorre mostrare grande attenzione e sensibilità verso i responsabili delle SAS e gli eletti Cisl nelle RSU affinché possano essere segno originale e rendono visibili i legami con la nostra organizzazione.

E' nel rapporto fiduciario con i nostri punti di riferimento che i lavoratori trovano un'insostituibile motivazione ad iscriversi; ne consegue che incrementare la qualità della presenza e della proposta, stimolare motivazioni e impegno, ampliare competenze umane e capacità di relazione sono obbiettivi irrinunciabili se vogliamo sviluppare tutte le ricchezze di cui le persone sono portatrici. Ma se tutti siamo su questo d'accordo, allora diventa fondamentale destinare maggiori risorse (finanziarie e di sostegno) alle strutture di base, di costruire

specifici e adeguati percorsi formativi, di valorizzare e definire con precisione il loro ruolo. Ma per arrivare a questo è essenziale riconoscere l'insostituibile importanza delle SAS e delle RSU nella loro funzione di dirigenti di base, anelli fondativi dei percorsi democratici interni.

Dobbiamo vedere questa prospettiva anche nella definizione della legge sulla rappresentanza. Ed allora, se davvero la configurazione deve essere quella che fino ad oggi conosciamo, perché rincorrere automatismi improbabili sulla rappresentanza congressuale rischiando l'incomprensione dei nostri iscritti?. Fissiamo allora insieme qual è l'obiettivo che ci poniamo e che insieme siamo disposti a sostenere e assegnamo alle categorie e ai territori la ricerca della strumentazione più adeguata. Non ci mancano, mi riferisco come esempio alle SAS categoriali, l'esperienza necessaria e l'intelligenza per costruire il ponte necessario tra RSU e Organizzazione, per definire al contempo qualche passaggio che dia organicità alle rappresentanze sindacali (nelle RSU ci vanno gli iscritti, per scegliere chi ne fa parte facciamo dove possibile, le primarie).

NUOVE SPERIMENTAZIONI ORGANIZZATIVE E ASSOCIATIVE

Il nostro modello associativo di confederazione di sindacati si trova a fare i conti con i problemi e le questioni poste dalle trasformazioni dei lavori e dalla crescente importanza della dimensione territoriale. E' necessario trovare formule

organizzative che sappiamo comprendere le specificità poste dai nuovi soggetti del lavoro dipendente e delle professioni. Un sistema integrato di servizi, Alai, Emporio dei lavori, Progetto quadri, Centri per il lavoro possono rispondere alle esigenze di aggregazione e rappresentanza e diventare opportunità di incontro con la Cisl.

Ripensare alle esperienze fondate su nuove modalità aggregative che si stanno sperimentando nelle Cisl della Lombardia, deve aiutare la confederalità a fare suo il dinamismo generato da una maggiore flessibilità.

I SERVIZI PER GLI ISCRITTI E PER L'AZIONE DI SINDACALIZZAZIONE

I servizi, vecchi e nuovi, vanno visti quale ambito preferenziale per l'iscritto e di incentivo all'adesione per i non iscritti. Occorre però lavorare perché l'adesione alla Cisl sia il risultato di consapevolezze che comprendono il pacchetto di proposte ideali, culturali, aggregative e di tutela che il "sistema Cisl" è in grado di offrire. E' perciò importante valorizzare anche le modalità di "contatto" con le quali i lavoratori ed i pensionati incontrano la Cisl. Sempre più l'incontro passa dai servizi e dalle sedi centrali e periferiche e ciò amplia e modifica il tradizionale itinerario: dal luogo di lavoro alla rete sindacale.

Voi sapete che abbiamo un appuntamento importante nei prossimi mesi sul tema dei servizi. La Conferenza nazionale ad essi dedicata sarà l'occasione per una riflessione a tutto campo

su questo aspetto della tutela che il sindacato offre ai lavoratori. Di fondo rimane l'interrogativo che anche in diverse assemblee territoriali è stata riproposto: sindacato di servizi o sindacato di contrattazione? Io non credo che si debba porre così il problema. La tutela sindacale che comprende l'insieme dei servizi si coniuga con l'attività negoziale-contrattuale: è il pacchetto che offriamo, prima o dopo spero con il solo costo tessera, ai nostri iscritti. Un buon inizio potrebbe essere quello di rendere uniformi in Lombardia i trattamenti praticati agli iscritti nell'utilizzo dei servizi.

Ma è pur vero che abbiamo sicuramente la necessità di mettere a fuoco l'impegno complessivo della CISL nei servizi, sapere che non possiamo fare tutti i servizi solo perché ne possiamo ricavare risorse finanziarie, anche se fosse per autoalimentare progetti mirati a far crescere l'adesione all'organizzazione, il rischio è quello di assumere identità anche conflittuali rispetto al nostro portato e metterci in balia di volubili mandatori

Per chiarire: se è sacrosanto che il sindacato faccia tutto ciò che è possibile per aiutare i suoi iscritti, i lavoratori, a districarsi nella selva delle scadenze fiscali, è altrettanto necessario che diventiamo, attraverso un continuo ampliamento della competenza, una sorta di impiegati del ministro delle finanze?

La Cisl spesso si conosce attraverso le sue sedi e i suoi operatori che incontrano gli iscritti e i non iscritti; la qualità della relazione che si instaura, le competenze che vengono messe in campo, sono aspetti che rilanciano la responsabilità a tutti i livelli dell'organizzazione e di tutte le figure che vi operano.

Vorrei dire a questo proposito una parola sui pensionati, una parola che lascia la retorica fuori dalla porta per sottolineare un sentire comune profondo, una gratitudine sincera. La FNP è una risorsa che non ha uguali per raggiungere l'obiettivo di una presenza vera sul territorio anche fuori dai luoghi di lavoro. A loro l'Organizzazione guarda con grande fiducia per fare concreto il progetto di rendere sempre più visibile la CISL, per farla più vicina ai bisogni della gente, per testimoniare un'esperienza piuttosto che raccontarla. La loro presenza sul territorio ha il valore di un presidio che da certezza, che rompe gli schemi della solitudine, che rimette in circolo un patrimonio altrimenti destinato ad essere perso.

Condividiamo la riflessione nazionale sul loro maggior coinvolgimento anche di natura economica con le categorie degli attivi per progetti di proselitismo sul territorio e nei luoghi di lavoro, come riteniamo indispensabile formalizzare fra la FNP e le strutture della CISL coordinamenti per rendere l'azione contrattuale sul territorio sempre più efficace.

AUTONOMIA E FLESSIBILITA' ORGANIZZATIVA

L'autonomia organizzativa, l'autonomia politico-culturale che ci contraddistingue è una risorsa che deve arricchire il nostro modello con le esperienze che si sono realizzate nei territori e nelle comunità. Ma perché non si resti alla parola e ai buoni propositi, occorre definire una reale autonomia delle strutture territoriali, di categoria e orizzontali, realizzando un nuovo